

- “MAZZAFERRO”, avvenuto l’11 luglio a Gioiosa Jonica (RC).
L’omicidio sembra che sia riconducibile ad un regolamento di conti tra cosche operanti in quel territorio;
- l’omicidio di TALIA Carmelo, incensurato, avvenuto il 26 luglio 2003 in Contrada Razzà di Brancaleone (RC), ritenuto affiliato alla cosca “MORABITO-PALAMARA-SCRIVA”, attinto da 11 colpi d’arma da fuoco al torace ed alla testa;
 - l’omicidio di BRANCATISANO Filippo, operaio forestale, incensurato, avvenuto il 20 settembre 2003 a Prato di Samo (RC), ritenuto affiliato alla cosca “MOLLICA-MORABITO” di Africo Nuovo, sottoposto ad indagine nell’ambito dell’operazione “Tuareg”. Il BRANCATISANO, inoltre, era proprietario di una ditta di movimento terra intestata alla moglie, ed era legato da vincoli di amicizia con MOLLICA Saverio, capo dell’omonima cosca mafiosa.

Nel semestre in argomento, sono stati perpetrati 203 atti intimidatori in danno di imprenditori, commercianti e appartenenti alle istituzioni. Questi atti, quasi sempre, rappresentano il chiaro segnale di attività estorsiva o usuraria.

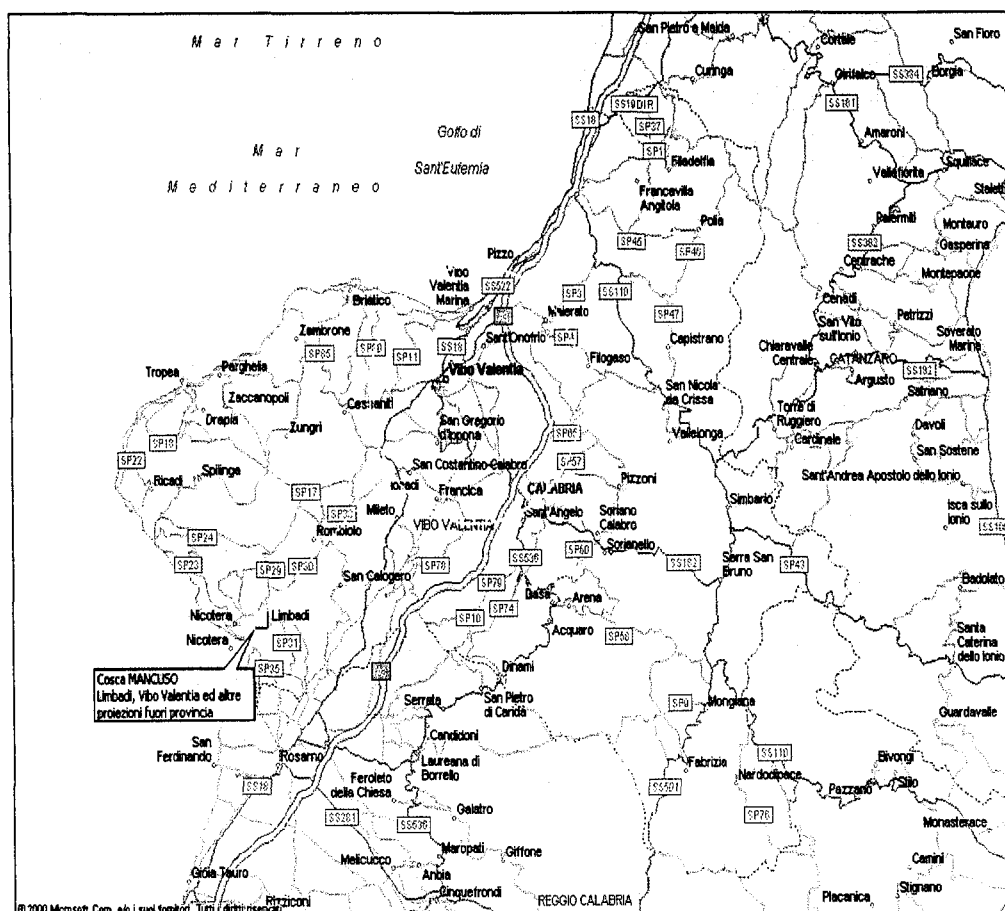
1.5 Provincia di Vibo Valentia

Questa area geografica è caratterizzata dalla presenza di un elevato numero di consorterie criminali di tipo mafioso, distribuite “a macchia di leopardo” sull’intero territorio provinciale.

Tuttora rimane incontrastato il predominio della famiglia “MANCUSO” di Limbadi che, oltre ad un rigido controllo delle attività delittuose locali, si è anche ritagliata negli anni ampi spazi di operatività nel settore del traffico, anche internazionale, delle sostanze stupefacenti.

L’assetto criminale vede anche la presenza, nel rispetto della leadership storica, di una serie di gruppi minori.

Figura 11. Sodalizio operante nella provincia di Vibo Valentia



Tuttavia si sottolinea che nella cosca “MANCUSO” sono recentemente apparsi alcuni segnali, sulla scorta dei quali è

ipotizzabile l'esistenza di una spaccatura in seno al gruppo, da attribuire anche alla detenzione di alcuni esponenti di rilievo.

Il 13 marzo si è concluso, infatti, con la condanna all'ergastolo, il processo celebrato, con rito abbreviato, nei confronti del boss di Limbadi Giuseppe MANCUSO, costituente uno stralcio dell'operazione "Tirreno". Il MANCUSO è stato riconosciuto colpevole di omicidio, associazione per delinquere di tipo mafioso e porto e detenzione illegale di armi.

La provincia di Vibo Valentia, come del resto le altre province calabresi, non è esente dal fenomeno delle estorsioni e dell'usura, di sicuro ed esclusivo appannaggio della criminalità di tipo mafioso.

E' verosimile che i due reati siano molto più incisivi e pericolosi di quanto si possa desumere dal modesto numero delle denunce, statisticamente irrilevante, anche se recentemente è stata registrata una maggiore collaborazione da parte delle vittime di tale reato, forse incoraggiate dalle elargizioni concesse dal Commissario Antiracket. In tal senso, degli episodi sintomatici possono essere costituiti da attentati dinamitardi, incendi dolosi ed atti intimidatori, modus operandi tipico della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Il fenomeno è particolarmente diffuso nel territorio delle Serre, area peraltro interessata dai lavori di ammodernamento dell'autostrada. Infatti, in questa zona, e precisamente nel comune di Soriano, il 2 luglio ignoti hanno dato alle fiamme

una macchina finitrice ed un rullo compressore per la lavorazione del catrame in uso alla ditta “AMAS MO.TE.GA. SNC”, vincitrice dell'appalto per la bitumazione del tratto stradale SS182. Nella stessa giornata, due uomini travisati ed armati di pistola hanno bloccato, sulla citata Strada Statale, un autocarro carico di bitume della citata società e, dopo aver fatto scendere l'autista, hanno incendiato l'automezzo.

Tra gli altri atti si segnala quello intimidatorio, perpetrato il 21 settembre, in danno del Procuratore di Vibo Valentia, dott. Alfredo LAUDONIO, che ha ricevuto in una busta, un proiettile cal. 7,65 ed una lettera manoscritta dal contenuto ingiurioso e minatorio nei confronti suoi e della sua famiglia.

Continuano ad avere particolare rilievo ed interesse, per la criminalità organizzata, i lavori di adeguamento dei tratti autostradali della A3 ricadenti nella provincia di Vibo.

In questo semestre, si segnala l'operazione di polizia denominata “Dinasty” che ha consentito l'arresto di numerosi esponenti della famiglia “MANCUSO” di Limbadi (VV). Le indagini hanno ricostruito uno spaccato dell'operatività della cosca nel tessuto sociale vibonese. In particolare è emerso un diverso modello rispetto alla tradizionale struttura associativa riconducibile allo storico nucleo familiare che, scissosi nella sua compattezza, ha dato luogo a tre principali ramificazioni, per alcuni versi in contrasto fra loro e dotate di autonomia organizzativa.

La Regione **Valle d'Aosta**, anche se non emerge di frequente dalle cronache giudiziarie, è interessata da insediamenti di esponenti di clan calabresi che, sul territorio, possono contare su una massiccia presenza di immigrati dalla Calabria.

Nel decorso mese di novembre, a circa un anno dalla precedente riunione tenuta ad Aosta dalla Commissione e Parlamento Antimafia, si è svolta a Roma, dinanzi al medesimo organo parlamentare, l'audizione di magistrati e appartenenti alle Forze dell'ordine della Regione. Lo scopo era quello di verificare se esistevano o meno pericoli di infiltrazioni della criminalità organizzata. In quella sede si è evidenziato che tuttora esisterebbe un tentativo da parte della *'ndrangheta* di insinuarsi nella realtà economica valdostana, ma i controlli, l'impermeabilità e la reattività della popolazione della valle lo avrebbero al momento evitato.

In **Piemonte**, com'è noto, operano numerose “ndrine”, per lo più espressione delle famiglie del “mandamento jonico”, che gestiscono vasti traffici di sostanze stupefacenti, di armi, l'usura, le estorsioni, il gioco d'azzardo e lo sfruttamento della prostituzione di donne extracomunitarie.

Particolarmente significativa, sotto il profilo giuridico, è l'operazione “Vangelo”. L'indagine ha consentito di scoprire l'esistenza di una organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, tra la Calabria e il Piemonte, prevalentemente nelle province di Torino e Cuneo, ma con ramificazioni anche nelle regioni limitrofe, soprattutto la Liguria. All'interno della consorteria operava una cellula con il compito specifico di compiere estorsioni in

danno di imprenditori piemontesi, attraverso azioni criminose a carattere intimidatorio.

Gli indagati erano esponenti della *'ndrangheta*, in particolare delle famiglie del versante jonico reggino, area d'origine dei principali personaggi, e specificatamente dei comuni di Marina di Gioiosa, Gioiosa Ionica e Roccella Ionica.

Molti degli indagati sono risultati anche collegati ad esponenti della famiglia “**URSINO-MACRÌ**”, attiva in Piemonte sin dall'inizio degli anni Settanta.

Lo stupefacente, acquistato direttamente in Sud America, veniva poi immesso sul mercato torinese e nelle altre città piemontesi.

La **Liguria** ospita una nutrita comunità di calabresi, al cui interno sono presenti elementi o intere famiglie riconducibili alla *'ndrangheta*. Questa presenza si configura secondo due diverse tipologie: la prima, dedita in gran parte allo spaccio di stupefacenti e a modeste attività estorsive; la seconda è costituita da interi nuclei familiari che, giunti in precarie condizioni economiche, in pochi anni si sono affermati nei più disparati settori dell'imprenditoria quali l'edilizia, la ristorazione e lo smaltimento dei rifiuti, con l'impiego di ingenti capitali di dubbia provenienza.

Tali ultimi gruppi, a composizione rigidamente familiare, si sono aggiudicati consistenti appalti pubblici, conseguendo, nel contempo, una definitiva riabilitazione sociale.

In **Trentino Alto Adige**, ed in particolar modo nella provincia di Bolzano, la criminalità di origine calabrese in passato si è evidenziata

nel traffico di stupefacenti, come testimoniano i provvedimenti restrittivi emessi nel corso di molteplici operazioni di polizia.

Elemento di spicco dell'organizzazione criminale è LA GRECA Francesco, il quale avrebbe intrattenuto rapporti con elementi delle 'ndrine calabresi, operanti anche nell'Italia settentrionale.

Tuttavia, con il trascorrere degli anni, tale struttura criminale, piuttosto approssimativa e dai contorni labili, ha subito una certa involuzione. Ciò rende ragionevole ritenere che a Bolzano il vecchio clan sia stato gradualmente soppiantato da una nuova organizzazione, omogenea e dotata di una ben delineata struttura gerarchica. L'elemento nuovo ed inquietante di questo sodalizio è la recente aggregazione di elementi già organicamente inseriti in altre cosche di primo piano, operanti nella locride e nelle regioni Lombardia e Piemonte.

Bressanone e l'area limitrofa meritano un discorso a parte, in quanto continuano ivi ad esercitare la loro influenza elementi riconducibili alla famiglia "VECCHIO" di Joppolo (RC) che, coadiuvata da pregiudicati locali, ha mantenuto il monopolio del traffico di stupefacenti nella Val d'Isarco.

A Trento non si registra alcuna variazione negli equilibri esistenti: le attività criminali sono ancora gestite, con alterna fortuna, dagli stessi soggetti già distintisi anteriormente al menzionato riassetto territoriale.

La *'ndrangheta* ha insediamenti in **Lombardia** da tempi lontani e, in particolare nella città di Milano, può contare su una struttura organizzata degna di nota.

Le attività illecite poste in essere nel capoluogo lombardo sono varie, prima fra tutte il traffico di sostanze stupefacenti, delle quali le cosche calabresi controllano sia gli approvvigionamenti che lo smercio, ricorrendo per questo ultimo passaggio alla manovalanza extracomunitaria.

È sempre significativo il rischio di infiltrazione nel sistema imprenditoriale attraverso l'investimento dei capitali di cui la *'ndrangheta* dispone.

La pervasività della *'ndrangheta* in Lombardia è elevata in quanto può contare su un numero consistente di affiliati, solo in parte identificati, e sul dinamismo dei "capi" che, malgrado i provvedimenti restrittivi e le misure di prevenzione patrimoniali applicate a numerosi ed importanti associati, non sembrano avere rallentato la loro attività.

Inoltre, recenti acquisizioni informative indicano che alcuni gruppi criminali calabresi sono attivi, oltre che nelle summenzionate attività illecite, anche nel traffico di armi per conto delle famiglie d'origine e che il territorio lombardo è considerato un buon rifugio per i latitanti calabresi, in considerazione della capillare presenza di correghionali su cui poter contare.

Nel mese di agosto, nella provincia di Brescia, sono stati perpetrati gli omicidi di MAIOLO Umberto, ritenuto affiliato alla cosca "VALLELUNGA" di Serra San Bruno (CZ), e di ARABIA Salvatore, ritenuto affiliato alla cosca "DRAGONE" di Cutro (KR). Entrambi gli omicidi sarebbero maturati internamente alle rispettive cosche, per il riassetto degli equilibri e delle gerarchie. MAIOLO sarebbe stato ucciso perché contrario al ricompattamento della cosca, mentre quello di ARABIA presenta aspetti più preoccupanti, in quanto conferma

l'esistenza di uno scontro interno alla cosca per assicurarsi il controllo delle attività criminali nella zona di confine tra Lombardia ed Emilia Romagna. Tale omicidio confermerebbe la scissione dalla cosca "DRAGONE" del gruppo, ritenuto vincente, capeggiato da GRANDE ARACRI Nicolino, i cui interessi spaziano dal traffico di droga a quello delle armi, dal riciclaggio alle estorsioni.

L'uccisione di ARABIA va esaminata anche in previsione dell'imminente scarcerazione di DRAGONE Antonio, che potrebbe condurre ad una recrudescenza di gravi delitti fra le opposte fazioni.

Anche il **Friuli Venezia Giulia**, nel periodo in esame, non è stato esente dall'infiltrazione della *'ndrangheta*. Infatti, la regione è stata utilizzata per ripulire un ingente flusso di denaro proveniente dalle illecite attività poste in essere dalla famiglia mafiosa dei "MANCUSO" di Limbadi (VV).

Tale realtà è emersa nel corso di indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste e svolte dalla Guardia di Finanza, che ha ricostruito i movimenti di oltre quindicimila operazioni bancarie.

Infatti, nel decorso mese di luglio, la Guardia di Finanza di Udine e Trieste ha perquisito alcune abitazioni, quattro studi di commercialisti e diciannove sedi di società che operano nei settori turistico alberghiero, edile, della ristorazione, commerciale e di intermediazione immobiliare. In tale contesto undici persone originarie della regione e quattro calabresi sono stati indagati per riciclaggio di consistenti somme di denaro.

La competente DDA, contestando l'associazione per delinquere di stampo mafioso, ha indicato nella *'ndrangheta*, e in particolare nella

cosca “MANCUSO”, il motore dei flussi finanziari dalla Calabria al Friuli.

Il recente interesse verso il territorio regionale emerge anche dal sequestro da parte della Guardia di Finanza, nel porto di Mon falcone, di 220 kg di cocaina occulti in involucri impermeabili sotto lo scafo di una nave proveniente dal Venezuela e dall’arresto, in flagranza di reato, del comandante della motonave, di nazionalità cubana, di tre calabresi e di un palermitano, questi ultimi giunti in quella città per ritirare lo stupefacente. Le indagini, tuttora in corso, mirano ad individuare il collegamento degli arrestati con personaggi della *’ndrangheta*.

La criminalità calabrese, pur non avendo in **Veneto** acquisito grosse dimensioni, per molteplicità di contatti con elementi di rilievo della *’ndrangheta* nei luoghi d’origine, per capacità economica e per il tipo diverso di attività illecita svolta, si dimostra di rilevante pericolosità.

Anche tra i vari gruppi di famiglie calabresi residenti nelle province venete sono evidenti le caratteristiche peculiari dell’organizzazione mafiosa; esse infatti, nella gestione dei vari traffici illeciti (stupefacenti, armi, estorsioni ed altro), ricorrono frequentemente a metodi intimidatori quali omicidi (“MADAFFERI-LARATTA”), violenza, ricatto e ritorsione (“LEUZZI - BERTOLASO”).

Negli ultimi anni le cronache giudiziarie della provincia di Verona, in particolare al confine con quella di Vicenza, evidenziano sempre più spesso personaggi di origine calabrese quali responsabili delle maggiori attività criminose, con particolare riferimento ad omicidi, estorsioni, spaccio di sostanze stupefacenti e traffico di armi. Anche se gli stessi non risultano appartenere ad una vera e propria cosca

operante in zona, hanno sempre mantenuto e coltivato rapporti diretti con quelle operanti nel territorio di provenienza, nonché con diramazioni di queste radicate nell'Italia settentrionale.

In **Emilia Romagna** la presenza di soggetti di origine calabrese, considerati vicini alle famiglie dei luoghi d'origine, al momento non desta particolare allarme sociale.

Nelle **Marche** è stata individuata e neutralizzata una pericolosa articolazione della famiglia "ALVARO" di Sinopoli (RC). La frangia marchigiana ha avuto quale punto di riferimento ALVARO Carmine, residente ad Ancona, venditore ambulante di abbigliamento. Nelle sue attività illecite è stato, altresì, coadiuvato dagli "SCIBILIA".

L'organizzazione criminale, per mascherare l'illecito commercio, aveva rilevato alcune attività commerciali nell'area compresa tra Ancona, Marina di Montemarciano e Senigallia. Il sodalizio si approvvigionava, con cadenza settimanale, di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, in Calabria, e provvedeva successivamente a rifornire il mercato locale, utilizzando anche elementi della malavita del luogo. L'operazione, denominata in gergo "Pajecu" (montanaro), ha portato anche all'arresto del pericoloso latitante ALVARO Antonio.

L'insediamento dei sodalizi criminali calabresi in **Toscana**, pur essendo stato documentato solo in tempi relativamente recenti, sta assumendo connotati di tutto rispetto. I gruppi operanti in tale territorio agiscono mantenendo stretti contatti non solo con le organizzazioni della regione d'origine, ma anche con i gruppi insediati

in altre aree del centro-nord, mostrando una particolare attenzione per il traffico di droga.

In Versilia sono stati individuati importanti personaggi, quali Giovanni SCORDATO, Francesco FALCONERI e Pietro SPECIALE, i primi due con precedenti specifici per associazione di tipo mafioso.

Va inoltre tuttora registrata la presenza di articolazioni delle famiglie “MANCUSO”, “ALVARO” e “NIRTA”.

In **Umbria**, da anni, sono presenti alcuni componenti della famiglia “FACCHINERI”, i quali sono da sempre un punto di riferimento per le consorterie criminali calabresi.

Nel **Lazio** si registra la presenza di elementi collegati alle ‘ndrine dei “MORABITO-MOLLICA” e “GALLACE-NOVELLA”, originari del soveratese.

Nella regione l’attività delle associazioni mafiose è significativa: le consorterie hanno posto infatti solide basi per il controllo del territorio, esercitando in modo sistematico tutte quelle attività tipiche della propria terra d’origine, quali l’usura, le estorsioni, gli omicidi, il traffico di sostanze stupefacenti, arrivando anche ad imporre il “pizzo” ai delinquenti locali sui proventi delle attività criminali.

Si sottolinea che la presenza della criminalità calabrese nel Lazio ha radici antiche, riconducibili alla guerra di mafia degli anni 1986/1991, allorquando diversi fuoriusciti reggini trovarono riparo a Roma e nel suo *hinterland*.

Tracce di elementi appartenenti alle famiglie “MOLLICA” e “MORABITO” si rilevano anche in alcuni centri a nord della capitale, in particolare Rignano Flaminio, Morlupo e Sant’Oreste, ove si ritiene

che siano entrati in contatto con personaggi legati al faccendiere Enrico NICOLETTI e con i suoi figli, svolgendo attività criminali che variano dalle estorsioni all'usura ed al riciclaggio di capitali illeciti, nonché attività economiche lecite.

È peraltro prevedibile un possibile tentativo da parte di taluni appartenenti alla *'ndrangheta* di effettuare cospicui investimenti di capitali in attività commerciali nella Capitale, nonché di insinuarsi negli appalti previsti per i lavori di ristrutturazione e ammodernamento delle aree portuali di Civitavecchia e di Gaeta.

In tale contesto il monitoraggio, l'analisi e la ricerca operativa effettuata su alcune porzioni del territorio nazionale, ritenute più appetibili dalle consorterie criminali, attesi gli ingenti fondi stanziati, farebbero ritenere che siano già in atto accordi imprenditoriali incentrati su rapporti di mutua assistenza.

In questo semestre si segnala l'arresto operato dallo SCICO della Guardia di Finanza, a Roma, di FORNABAIO Giovanni, latitante, soprannominato il Vecchietto, ritenuto uomo di spicco nella struttura contabile e amministrativa della *'ndrangheta*. Il predetto, coinvolto in una vasta indagine finalizzata alla disarticolazione di un'organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di stupefacenti, rivestiva, nell'ambito dell'organizzazione criminale, il ruolo di cambiavalute, occupandosi del riciclaggio di ingenti somme di denaro.

Per quanto riguarda la **Puglia**, i legami fra la *'ndrangheta* e la criminalità pugliese sono consolidati da anni e giudiziariamente

comprovati. La *sacra corona unita*, come è noto, è nata grazie anche al sostegno fornito da questa congrega criminale all'iniziativa di alcuni malavitosi pugliesi di dar corso ad una struttura criminale autonoma dai clan camorristi campani.

All'influenza della *'ndrangheta* non si sottrae nemmeno la **Sicilia**: la stessa "*cosa nostra*", in più occasioni, si è avvalsa del canale calabrese per approvvigionarsi di sostanze stupefacenti e psicotrope. I rapporti fra le due confinanti organizzazioni criminali potrebbero rivelarsi decisivi in vista della realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, opera per la quale è forte l'interesse da parte di entrambe le associazioni mafiose.

3. *Elaborati prodotti*

Nel corso del secondo semestre dell'anno in corso la DIA ha prodotto uno studio di analisi e valutazioni sugli omicidi avvenuti nella regione Calabria nel corso dei primi sei mesi del 2003.

Le potenzialità della *'ndrangheta* sono comprovate dagli stessi eventi omicidiari. Sotto tale profilo, meritano, in particolare, attenzione talune aree sensibili della Calabria, quale quella lametina, ove la criminalità sta cercando di acquisire dimensioni imprenditoriali.

Deve ancora sottolinearsi che il panorama generale della criminalità organizzata presente nel Distretto della Corte d'Appello di Catanzaro è da qualche tempo caratterizzato da una sostanziale mancanza di conflittualità tra le più potenti cosche della *'ndrangheta*, ed è

ragionevole affermare che i gravi episodi di sangue che si sono succeduti possono essere ricondotti a difficili e complessi processi di ristrutturazione interna dei gruppi mafiosi ovvero a regolamenti di conti per la gestione delle attività illecite legate, prevalentemente, al racket delle estorsioni ed al traffico delle sostanze stupefacenti.

Questa situazione coinvolgerebbe, al momento, in particolar modo tutte le province del Distretto (Catanzaro Vibo Valentia, Crotona, Cosenza), fatta eccezione per l'area di Lametia Terme (CZ) e di Cassano allo Jonio (CS), ove permane una preoccupante rottura degli equilibri mafiosi ed è tuttora in corso una cruenta guerra di mafia.

Com'è noto, nella zona lametina sono in lotta le famiglie "CERRA - TORCASIO" e "GIAMPÀ-IANNAZZO", mentre nella sibaritide si sono registrati numerosi fatti di sangue che hanno visto coinvolti affiliati al gruppo degli Zingari, operante nel territorio di Cassano allo Jonio, capeggiato da ABBRUZZESE Francesco detto "dentuzzo", nonché soggetti già aggregati alle storiche cosche operanti nella zona.

Maggiore stabilità si registra nel reggino, ove la storica contrapposizione fra le famiglie del capoluogo facenti capo agli schieramenti dei "DE STEFANO-LIBRI-TEGANO" e degli avversari "CONDELLO-SERRAINO-IMERTI", sembra essersi cristallizzata. Analoga situazione si riscontra in provincia nel mandamento tirrenico, mentre in quello jonico gli equilibri appaiono più precari.